

RICHARD STRAUSS

DIE FRAU ohne SCHATTEN

Opera in tre atti

**Prima rappresentazione:
Vienna, Staatsoper, 10 X 1919**

**Luogo ed epoca:
Paese di fiaba in epoca fiabesca**

I personaggi

L'imperatore (T), l'imperatrice (S), la Nutrice (Ms), Barak il tintore (Bar), la sua donna (S), il messaggero degli spiriti (Bar), una custode della soglia del tempio (S), l'apparizione di un ragazzo (T), la voce del falco (S) una voce dall'alto (S), l'orbo (B), il monaco (B), il gobbo (T), sei voci di bimbi (S, T), le tre sentinelle della città (B); servi dell'imperatrice, bambini del vicinato, spiriti servitori, voci di spiriti

Alla ricerca dell'ombra

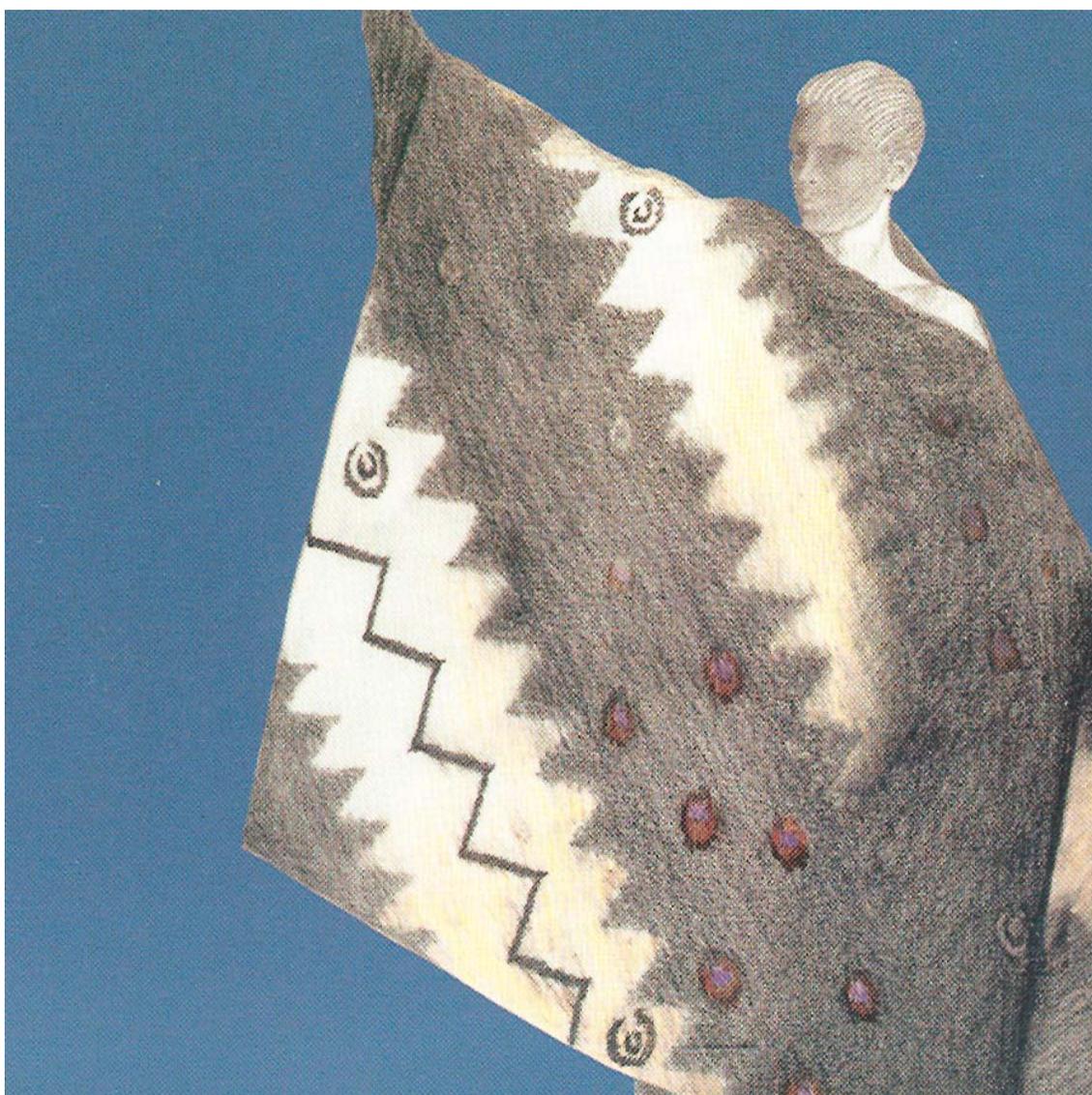
Il simbolismo di *Die Frau ohne Schatten* (La donna senz'ombra) di Richard Strauss ha una fama di impenetrabilità che al paragone fa sembrare i misteri del *Parsifal* di Wagner una favola per bimbi. E per delle buone ragioni - già Strauss espresse le proprie preoccupazioni sul soggetto al suo collaboratore Hofmannsthal prima della prima rappresentazione - tuttora si possono sollevare fin troppe difficoltà.

Questa presentazione cerca di gettare un po' di luce su una trama davvero anticonvenzionale, di analizzare le idee che essa riveste, e di interrogarci sul possibile valore attuale dell'opera.

Prima però, è bene spendere una parola sulle circostanze storiche dell'opera.

Hofmannsthal si sovvenne del soggetto per venire incontro alle esigenze di Strauss che gli chiedeva di trovare una degna compagna a *Der Rosenkavalier*, andato in scena nel gennaio 1911. Lo scrittore era pronto ad affrontare un soggetto più impegnativo, radicato nel mondo leggendario e fiabesco - un soggetto che avrebbe permesso di esprimere nobili principi morali sotto il manto d'un simbolismo esoterico - anzi, forse volutamente, enigmatico.

FIGURINO



Dopo aver trascorso pochi giorni in Italia insieme a Strauss per poter discutere il progetto (un raro avvenimento, davvero sorprendente, che risale a fine marzo 1913), Hofmannsthal era pronto ad iniziare la stesura del libretto.

Ma i progressi erano lenti, e l'autore ben presto si rese conto che la densità del simbolismo necessaria ad una esegesi più dettagliata superava le possibilità d'un libretto d'opera; quindi iniziò una versione in prosa sotto forma di novella, nota come "Erzählung" (racconto), che in realtà venne ultimata solo del 1919, dopo che erano stati completati, sia il libretto che la partitura.

Facendo ricorso sia alla "Erzählung", sia alla sinossi dell'azione, scritta dallo stesso Hofmannsthal, nonché alla corrispondenza fra librettista e compositore, è possibile chiarire più d'un aspetto enigmatico della vicenda.

L'opera venne infine rappresentata alla Staatsoper di Vienna il 10 ottobre 1919, interpreti principali Maria Jeritza nella parte dell'imperatrice e Lotte Lehmann in quella della moglie del tintore; direttore d'orchestra Franz Schalk.

Compimento della personalità per mezzo della gravidanza, e celebrazione della felicità coniugale: questi i due aspetti di *Die Frau ohne Schatten* che vengono normalmente discussi. Ma è tutto qui l'oggetto in discussione? E, in caso affermativo, qual'è il suo valore per un'epoca che non aspira affatto a simili ideali?

Per il primo aspetto, basta esaminare il rapporto fra l'imperatore e l'imperatrice. In apparenza è felice: i due amanti cantano gioiosi, mentre dalla Nutrice sappiamo che "non vi fu notte, in dodici lune, ch'egli non l'avesse voluta!".

Ma un esame più approfondito ci rivela una sorta di ossessione piuttosto che un amore vero e profondo. L'imperatore "è un cacciatore ed un amante, che altro non è!". In altre parole la sua vita è governata dalla caccia e dal sesso: "al primo albeggiare se la svigna da lei; quando tornan le stelle, egli è di nuovo qui!".

L'esistenza dell'imperatrice, costretta ad attendere il suo capriccio, è delimitata dai desideri del marito - proprio questo il significato della enigmatica frase della Nutrice: "Le sue (dell'imperatore) son giorni per lei, e i suoi giorni per lei son notte".

Peggio ancora, egli continua a considerarla come una preda catturata, come una graziosa gazzella cui un giorno ha dato la caccia: "Della mia

anima ella è la preda, d'ogni preda senza fine!". Come dice chiaramente la sinossi di Hofmannsthal: "ella ha lasciato il mondo dei demoni, ma l'amore che l'imperatore nutre per lei è soltanto gelosia e lussuria. Non può farla entrare nella sfera degli esseri umani. Ella resta fra due mondi: uno non la lascia andare, l'altro non l'accetta ancora; però la maledizione non colpisce lei, ma lo sposo, colpevole d'un amore egoistico".

La Nutrice (un personaggio metafisico scarsamente affidabile ma dotato di molto intuito) suggerisce all'imperatrice: "I nodi del tuo cuore egli non t'ha sciolto!" - altrimenti detto: in verità, egli non ha vinto il tuo cuore, che resta perciò un "cuore di cristallo" fin quando verrà superata con successo la prova finale.

SIR GEORG SOLTI E PLACIDO DOMINGO



Consapevole della incompletezza del proprio rapporto col marito, l'imperatrice decide di procurarsi un'ombra. Il concetto favolistico che la capacità di proiettare l'ombra, e quindi di partorire dei figli, determini il possesso completo delle qualità umane, è un riflesso di diverse tradizioni; nella Bibbia l'ombra è simbolo di fertilità, mentre nell'antica filosofia cinese è lo *yin* (contrapposto al maschile *yang*, o luce) e nel buddismo è la sola realtà tra i fenomeni umani.

Nella psicologia junghiana il concetto di ombra si riferisce a quella parte inferiore della personalità con cui dobbiamo scendere a compromessi per realizzare davvero noi stessi; in tale contesto l'ombra è una potenziale portatrice di nuova consapevolezza.

Ma l'imperatrice disperando di procurarsi un'ombra, ricorre al furto, proprio come si comporta Wotan in *Das Rheingold* per ottenere l'anello di Alberico - il paragone non è casuale, poiché la discesa nel mondo umano di *Die Frau ohne Schatten* rispecchia (in orchestra) quella del Nibelheim in *Das Rheingold*.

A questo proposito, il palazzo dove vivono l'imperatore e l'imperatrice appartiene ad una sfera che non è né lo spirito né il mondo umano, ma è connesso con entrambi.

Con Barak il tintore e la sua irascibile moglie, vivono anche i tre fratelli del luogo, denominati l'orbo, il mondo ed il gobbo.

Qualsiasi simpatia potessimo nutrire per questo terzetto di personaggi di diverse capacità svanisce ben presto vedendoli litigare fra loro, lanciare maledizioni ed imprecare a vicenda.

Quando la moglie del tintore (che, come tutti gli altri personaggi dell'opera con la sola eccezione di Barak, non ha proprio nome) tenta di far sbollire la faccenda bagnandosi con un secchio d'acqua, essi quasi la insultano - ed uno esclama con disprezzo: "È solo una donna!".

I fratelli partono e la moglie del tintore si rivolge a Barak dicendo praticamente: "O se ne vanno, o vado io".

Si fa beffe di lui, lo rimprovera e ne respinge le profferte amorose. La reazione di Barak sfida quasi la credibilità: risponde "con candore e piacevolezza", e sopporta tutto con pazienza e forza d'animo. Se troviamo la sua sopportazione un po' dura da accettare, il fatto è indubbiamente dovuto all'atteggiamento moralistico che egli assume.

Le sue dure parole sono benedette con la benedizione della revocabilità ed insiste: "Un giorno se ne pentirà". La "santità" di Barak viene intenzionalmente ribadita: la sua richiesta di dargli dei figli è

accompagnata da una sorta di "corale". Egli è davvero un fratello di sangue come Jochanaan (Giovanni Battista) di *Salome* dello stesso Strauss, e quindi un archetipo di bontà che può servire d'unità di misura per tutti gli altri, proprio in questo suo ruolo, egli si assume la responsabilità di iniziare l'imperatrice alla sua finale conversione.

BOZZETTO



Intanto, la moglie del tintore ci dice perché si rifiuta di partorire figli al marito - o piuttosto ce ne offre alcuni indizi se siamo disposti a leggere il subtesto.

A Barak la donna dice semplicemente che il "desiderio" o la "brama" di figli è stato bandito dalla sua mente, come dovrebbe esserlo da quella di lui. Alle successive domande della Nutrice replica: "L'anima mia è sazia ormai della maternità, ancor prima d'averla gustata". Ancor più rivelatrice è la replica della Nutrice: "Oh tu rara! Oh tu nobile fiaccola! Oh tu signora, oh tu lodata fra le donne".

Tale colloquio può essere compreso solo nel contesto storico da cui ha tratto origine. In questo periodo, prima della liberazione degli istinti sessuali che si doveva verificare più tardi nel XX sec., le cosiddette donne emancipate si rendevano conto di trovarsi davanti ad una dura scelta: da un lato, matrimonio, vita domestica e gravidanza; dall'altro, indipendenza, insoddisfazione, mancanza di contenuti e di emozioni.

La moglie del tintore è attraente, d'indole appassionata ed intelligente ("Ché non è da oggi che sentì dal mia voce e non la comprendi nella tua mente", dice a Barak nel secondo atto).

Ma la prontezza di spirito e la passione sono degenerate in petulanza, mentre la sua rinuncia alla maternità ("L'anima mia è sazia della maternità") tocca le note più profonde della voce soprano: una circostanza che denota scarse dosi di femminilità e di sentimento.

Poca simpatia per la moglie del tintore manifesta sia Hofmannsthal che Strauss. La sua enfasi declamatoria contro Barak fa ben poco per renderla accettabile, e la sua rappresentazione musicale è caratterizzata (come pure quella dell'imperatrice nelle scene iniziali) dal genere di isteria che tanto ci rivela sia del creatore sia della creazione.

(Studi recenti sulle donne "isteriche" del teatro lirico ci hanno detto molto sulle interpretazioni del sesso nella produzione culturale in genere).

In tale contesto è impossibile non rendersi conto dello stadio critico raggiunto dal movimento femminile nel periodo in cui venne composta *Die Frau ohne Schatten*.

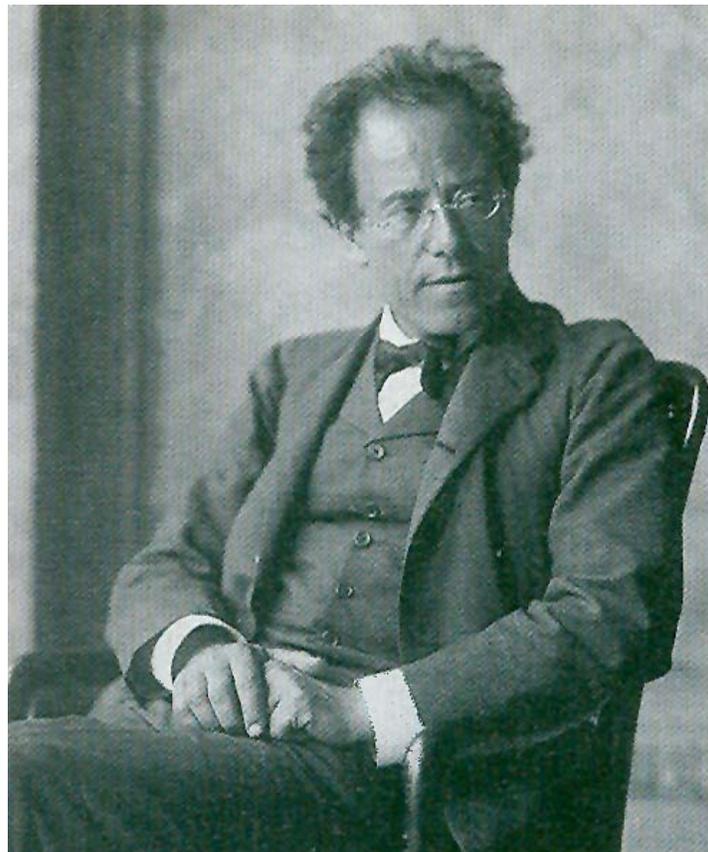
In tutta Europa le donne richiedono il diritto al voto. La Germania, che pure è suolo fertile di teorie reazionarie sulla posizione della donna, ha subito profondi mutamenti durante la vita di Strauss e Hofmannsthal (nati rispettivamente nel 1864 e nel 1874).

Nei primi anni del nuovo secolo le donne vennero ammesse agli studi

universitari in Germania; il 1908 fu l'anno in cui venne nominata per la prima volta in Germania una lettrice universitaria e nel 1910 ben 250.000 fanciulle vi stavano ricevendo una istruzione secondaria - un bel vanto rispetto alla Scandinavia ed a molti altri paesi europei.

Molti maschi si sentivano minacciati da questi progressi, e le risposte più comuni comprendevano, da un lato, il ridicolo, e dall'altro, energiche affermazioni della desiderabilità dei matrimoni e della maternità. Ecco la situazione storica in cui Strauss e Hofmannsthal crearono *Die Frau ohne Schatten*.

GUSTAV MAHLER



Non è necessario considerarli reazionari od eccessivamente legati a posizioni tradizionalistiche per concludere che la loro opera rifletta comunque tale situazione storica. Se l'opera è, in parte una celebrazione delle gioie e dei meriti connessi alla maternità, è una celebrazione che aderisce ad un particolare momento storico; un momento che vi proietta

la propria ombra.

Con la visione del Giovinetto una nuova dimensione si schiude. L'apparizione - dapprima solamente intuita, ma più tardi anche contemplata - è opera della Nutrice che evoca l'amante fantastico della moglie del tintore.

La sua voce seducente viene dapprima percepita all'acme d'una scena in cui la Nutrice con le sue capacità di incantatrice evoca giovani schiave, gioielli e piaceri senza nome.

Nel secondo atto, si svolge la lotta interiore della moglie del tintore. Sulle prime, nega che nel suo cuore o nella sua mente esista un altro uomo oltre al marito. Ma la mefistofelica Nutrice, che ne conosce i più intimi desideri, la esorta ad aprire il suo cuore all'amante "che scorse il segreto". La moglie abbozza solo una semiresistenza, ed in un batter d'occhio la Nutrice ha evocato ancora una volta il Giovinetto.

La donna è tormentata e divisa tra i desideri ed il suo senso del decoro, e quando la Nutrice vuole accompagnare alla porta l'imperatrice, per lasciare la moglie del tintore sola col suo amante, la donna cede al panico e corre a svegliare il marito. Sembra che il decoro debba trionfare, ma poi, in effetti, la moglie finisce per riversare su Barak il proprio risentimento.

V'è chi attraversa una vita come un animale - ella si lagna - mangiando e dormendo, dormendo e mangiando; senza tregua - tutto senza uno scopo. D'altra parte - continua - ha ceduto ai suoi desideri e si era appena allontanata dall'abbraccio d'un amante quando ha risvegliato il marito. Ma resta fedele, anche se prosegue dichiarando di aver venduto la sua ombra, per non dover più generare figli a Barak.

In realtà, l'ombra non è stata venduta, la moglie non aveva tradito, e l'imperatrice, scorgendo l'incrollabilità di Barak, viene sopraffatta dal rimorso.

Nell'atto conclusivo, Barak e la moglie sono rinchiusi separatamente in prigioni sotterranee, incapaci di vedersi o sentirsi. Tormentata dalle voci dei figli non nati, la moglie rimpiange le sue false vanterie a Barak: fu tentata, lo ammette, ma alla fine ha cercato, come anche adesso, la protezione e l'affetto del marito.

L'imperatrice, frattanto, in un luogo del regno degli spiriti, viene a sua volta sottoposta ad un processo. Portata all'entrata del tempio di suo padre Keikobad, dapprima affronta la Nutrice in una scena straordinaria. Solo ora l'imperatrice, dopo avere assistito alle sofferenze del mondo

umano, si rende conto della necessità di uomini e delle donne che lo abitano. Il loro desiderio di vincere la morte, di vivere la vita con pienezza, esige un prezzo elevato: quello dovuto ad una "grave colpa". In altre parole, solo se si sottomettono ai più nobili sacrifici ed alle più profonde sofferenze, uomini e donne apprendono la piena ricchezza della vita. L'imperatrice bandisce la nutrice. Ora che "comprende" l'umanità, non vuole avere più nulla a che fare con le forze aliene e soprannaturali rappresentate dalla nutrice.

FIGURINO



Portata in un atrio a forma di tempio, e credendo di essere alla presenza di Keikobad, l'imperatrice proclama che, pur non avendo conquistato un'ombra, ha imparato a sacrificarsi, e manifesta il desiderio di vivere in mezzo all'umanità. Rifiuta l'acqua che zampilla dalla fonte dorata "l'acqua di vita", come la chiama, poiché dentro di sé ha già qualcosa di più grande: l'amore. Il custode della soglia del tempio la esorta a bere l'acqua: soltanto così può ottenere l'ombra della moglie del tintore.

"Ma che sarà di lei?", chiede l'imperatrice. Alle grida lontane di Barak e della moglie l'imperatrice si decide al rifiuto di bere. La presenza sul trono che le sta innanzi si rivela non Keikobad ma l'imperatore suo sposo: è pietrificato tranne gli occhi, ma, in una scena dove l'estrema emozione porta l'imperatrice ad uscire dal "canto" per entrare nel "parlato", la donna rifiuta di conquistare l'ombra della moglie del tintore ad un prezzo così inumano.

La fonte sprofonda, e quando la stanza s'illumina dall'alto, si vede l'imperatrice che proietta un'ombra: ha superato la prova più severa di tutte, rivelando la sua disponibilità a sacrificare la persona a lei più cara, piuttosto che procurare ad altri infelicità.

L'imperatore, che finora ha mantenuto un freddo silenzio, discende dal trono e gioisce al suono delle voci dei figli non nati, che adesso la coppia imperiale potrà avere.

Anche Barak e la moglie sono riuniti, ed anch'essi pregustano un futuro di felicità domestica e di fecondità. Il rifiuto dell'imperatrice di bere alla fonte, anche se tale gesto comporta la condanna a morte dello sposo, fu un aspetto del *dénouement* che turbò molto Strauss.

Per illuminare la motivazione della donna, per chiarire che nemmeno il suo amore per lo sposo l'avrebbe portata a distruggere vite innocenti - quelle di Barak, di sua moglie e, naturalmente, dei propri figli non nati - Strauss chiese a Hofmannsthal di ampliare alcuni passaggi del libretto.

La tradizione favolistica, cui si attiene tutto il racconto, non spiega in modo soddisfacente che la conquista dell'ombra da parte dell'imperatrice e la conseguente liberazione dell'imperatore dalla sua metamorfosi dipendono da un intervento soprannaturale. Inoltre, la versione finale non chiarisce la circostanza che l'imperatrice è motivata da un senso di colpa e che desidera far penitenza e, se necessario, rinunciare al suo stesso amore.

Ecco allora i temi preminenti dell'opera: la potenza dell'amore pronto al sacrificio di se stesso, il riconoscimento della propria responsabilità

verso l'umanità presente e futura, e la disponibilità a soffrire e ad affrontare persino la morte per poter vivere la vita nella sua interezza. In un simile contesto, la celebrazione della felicità coniugale e della maternità possiede risonanze che trascendono l'epoca cui si riferisce. In un'ultima analisi, *Die Frau ohne Schatten* permette un'esperienza che ci tocca per misteriose vie - vie destinate forse a restare solo parzialmente penetrabili, come lo è il simbolismo dell'opera stessa.

BOZZETTO



LA TRAMA

ATTO I

L'imperatore delle isole Sudorientali è sposato con la figlia del Re degli spiriti, ch'egli ha conquistato durante una battuta di caccia: ha ferito al collo una gazzella bianca, che gli viene incontro e si trasforma in una donna giovane e bella, la figlia del Re degli spiriti.

L'imperatore la sposa, ma dopo il matrimonio da donna perde il magico potere di trasformarsi in animale. D'altra parte, non è ancora un essere umano: le manca l'ombra e non è madre, due qualità che vengono ad assumere il medesimo significato.

Ne gode la Nutrice, che l'ha seguita e che è rosa da un odio sordo per il genere umano, e quindi anche per l'imperatrice. Il Re degli spiriti, in collera con la figlia, manda segretamente dei messi che vengono ricevuti dalla Nutrice: i due sposi ignorano questi fatti e godono notti beate d'amore. Durante il giorno l'imperatore va a caccia, e l'imperatrice resta sola con la Nutrice.

Una mattina, sopra il padiglione solitario del giardino dove l'imperatrice vive lontana da ogni estraneo, volteggia un falcone.

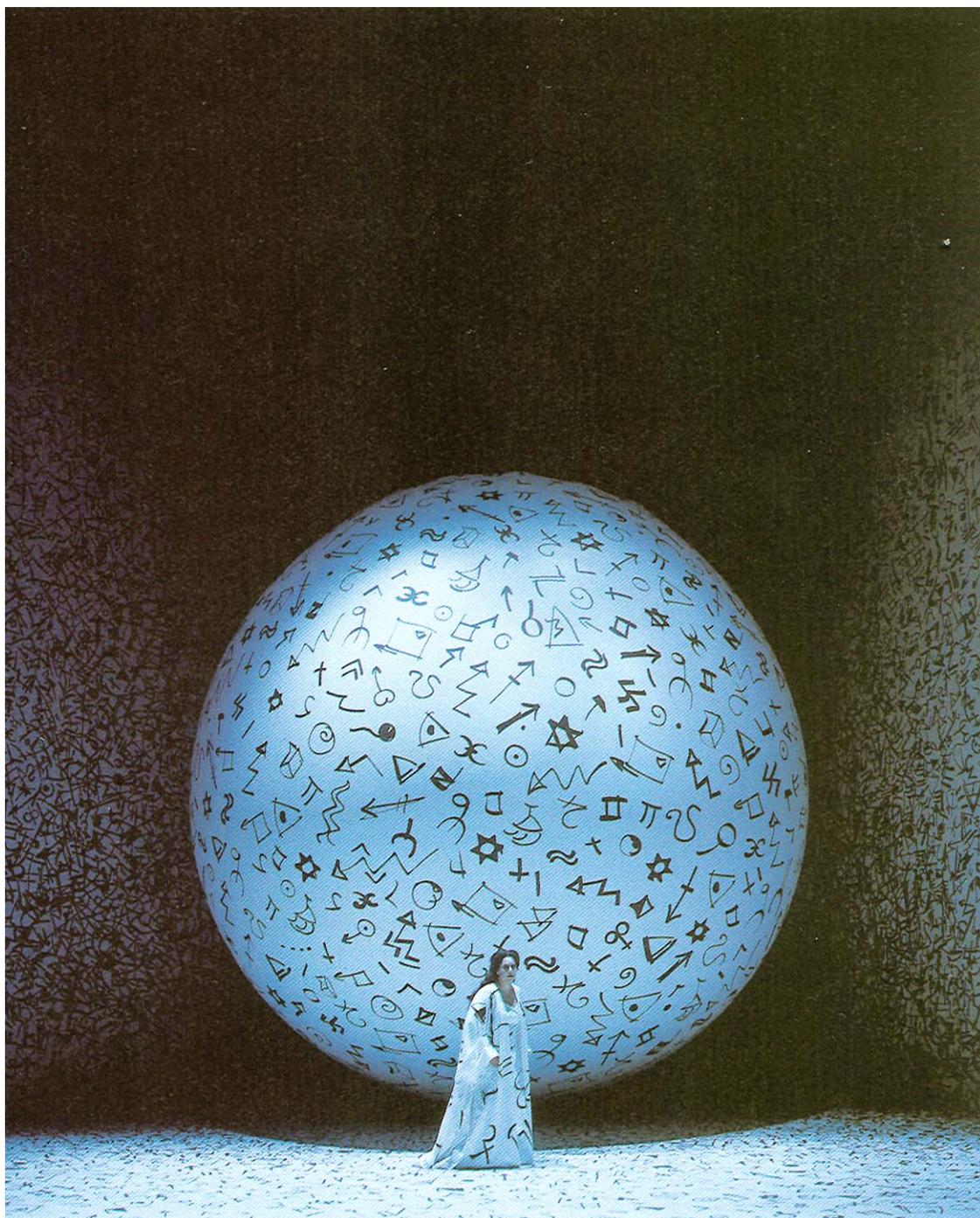
È il Falcone prediletto dall'imperatore, che si era smarrito dopo la battuta di caccia e con il cui aiuto era stata catturata la gazzella bianca. Ora esso s'avvicina per un incarico più alto: lo attesta un talismano posto fra i due artigli. Il suo minaccioso e triste richiamo risuonava all'orecchio dell'imperatrice come una voce umana: "Il tempo è ormai scaduto; la donna non getta più ombra, l'imperatore deve pietrificarsi!".

L'imperatrice comprende bene il significato del messaggio: ella ha lasciato il mondo dei demoni, ma l'amore che l'imperatore nutre per lei è soltanto gelosia e lussuria.

Non può farla entrare nella sfera degli esseri umani. Ella resta fra due mondi: uno non la lascia andare, l'altro non l'accetta ancora; però la maledizione non colpirà lei, ma lo sposo, colpevole d'un amore egoistico. Ella capisce e si spaventa, ma nello stesso momento trova la forza ed il coraggio di affrontare la minaccia: così, vuole conquistarsi l'ombra a costo di qualsiasi sacrificio. La Nutrice è una creatura mefistofelica; la sua profonda conoscenza del mondo degli uomini le fa odiare tutti gli

esseri umani. Sa che vi sono situazioni da cui un essere umano, uomo o donna, abilmente circuito, si libera solo a prezzo della propria ombra.

FOTO DI SCENA



È necessario quindi conquistare un'ombra. L'imperatrice comanda, la Nutrice ubbidisce: si dirigono entrambe verso il mondo degli uomini.

Il tintore Barak non è più giovane, ma è più laborioso che mai, e forte come un cammello. Mantiene non solo una giovane bella ed insoddisfatta moglie, ma anche i fratelli. Per lui sarebbe una benedizione se dovesse mantenere anche un mucchio di figli. Ma pure quest'unione è ancora sterile, come quella, lassù, dell'imperatore e della Figlia degli spiriti.

Entro la casa del tintore, in questa miserabile residenza, piombano l'imperatrice e la Nutrice, entrambe travestite - la Figlia del spiriti ha il volto ricoperto di tinta scura.

Si offrono come serve alla Moglie del tintore. Al primo sguardo la Nutrice si è resa conto che questa donna giovane e snella, insoddisfatta, è di quelle da cui è possibile ottenere l'ombra e che, in cambio di belle vesti, file di perle, e amanti che sospirano alla porta di servizio, sono pronte a consegnare la propria ombra e con essa i propri figli non nati - queste due entità, infatti, stando sempre insieme, come il segno ed il significato.

Mezzana e strega, l'anziana donna fa girare la testa alla donna più giovane con discorsi ed azioni, frasi a doppio senso ed incantevoli, magiche visioni.

Apparecchia la tavola con leccornie mai gustate, promette alla donna paradisi senza uguali rievocandone l'immagine sotto forma di una febbrile allucinazione. Conclude infine il patto per cui la donna rinuncia per sempre alla sua ombra.

L'imperatrice assiste in silenzio: a stento comprende il malvagio affare di cui ella stessa godrà i frutti. La transazione è compiuta, le ospiti sono scomparse, la Moglie del tintore è di nuovo sola. Ma dalla padella, dove friggono sette pesciolini, sente le voci dei suoi figli non nati che si lamentano e piangono nell'oscurità. Sudore di angoscia le bagna la fronte: con ginocchia tremanti si butta in un angolo su un fardello, poi si mette a dormire.

Frattanto torna a casa sereno il vigoroso tintore. Si ritrova solo, il letto matrimoniale diviso in due. Così la donna mantiene il patto che ha concluso con la strega. Si sentono voci dall'esterno; è il richiamo dei guardiani notturni che esalta il matrimonio e la maternità. "Voi, sposi, che amandovi giacete abbracciati, voi siete il ponte, steso sopra l'abisso su cui i mondi tornano di nuovo alla vita". Entrambi giacciono in silenzio soli nel proprio giaciglio.

ATTO II

Iniziano le prove - tutti e quattro devono essere purificati - il Tintore e la Moglie, l'imperatore e la Figlia degli spiriti: la prima coppia troppo torbida e terrena, l'altra troppo superba e remota dalla terra.

Con un'affascinante, magica visione - il fantasma di un giovinetto attraente e desiderabile - la Nutrice spinge la giovane donna sulla cattiva strada. Si è appena allontanato dalla casa il marito che compare il giovinetto. La Moglie del tintore pensa di odiare il suo tetro sposo bonaccione; le basterebbe un misero trucco per ingannarlo, ma non vuole farlo.

Naturalmente la Nutrice continua a sospingerla, lentamente, passo passo. Barak il tintore non sa nulla di quel che accade nella sua casa, e tanto meno di quel che brulica in petto alla moglie. Ma il suo cuore tetro e buono si fa sempre più pesante. Avverte che qualcosa lo minaccia; è come se qualcuno chiedesse il suo aiuto.

Sono forse le voci a lui sconosciute, dei suoi figli non nati? Tutto il dramma è accentrato su di loro; su di loro e sull'ombra. L'imperatrice è coinvolta in questo sporco gioco, colpevole senza colpa. Ambigue trascorrono le sue giornate nella casa del tintore. Di notte, nel padiglione del falcone, nei suoi sogni angosciosi vede lo sposo errare per il bosco deserto: audace e solo, consunto dal geloso sospetto, il cuore in via di pietrificarsi.

Lo vede perduto, confuso, inghiottito dal portale d'un tempo: un luogo di pietra, sepolcrale; che destino lo attende? L'angoscia più profonda della sua anima si dà una risposta, il grido del falcone risuona nelle sue orecchie: "La donna non getta ombra, l'imperatore deve impietrisi !"

Col cuore che batte all'impazzata prosegue nel suo sogno veritiero - ma i suoi giorni sono più pericolosi delle sue notti: l'umanità la attrae a sé.

Nessuna creatura degli spiriti può dimorare fra gli uomini impunita: non può restare immune alla natura bassa e demoniaca della Nutrice. Il suo amore per le stravaganze degli uomini dà luogo ben presto ad un sentimento più puro: nella sua profonda attrazione per l'umanità, ella sente parlare i cupi occhi del tintore. L'essenza di lui la commuove. Riconosce la sua colpa verso quell'uomo innocente: il proprio guadagno significherebbe per lui la perdita della felicità della sua vita.

È giunta la terza notte: la Nutrice con demoniaca volontà agisce in funzione del compimento del patto. È come se cielo e terra le

obbedissero; tanto grave è l'oscurità che pesa su ogni cosa.
I fratelli del tintore emettono un angoscioso lamento, come animali prima del terremoto, mentre dalle labbra della Moglie del tintore fluisce un discorso selvaggio ed irrefrenabile.

RICHARD STRAUSS ED ALTRI ARTISTI DURANTE LE PROVE PER LA 1° RAPPRESENTAZIONE



Accusa se stessa di aver fatto ciò che in realtà non ha ancora compiuto, ma, con spudorata volontà di precorrere l'evento, annuncia al marito che è finita la fedeltà coniugale, e gli spiattella sul viso che ha venduto la propria ombra rinunciando così per sempre ai figli non nati.

Al cenno di Barak i fratelli accendono un fuoco; urla Barak e conferma la verità, i fratelli urlando la ribadiscono: chiunque può vedere la giovane sposa, come una strega, davanti al fuoco senza la propria ombra.

La Nutrice trionfa così, con parole e libera volontà, il patto è compiuto. L'una ha ceduto la sua ombra, l'altra sta per appropriarsene. In questo

terribile, decisivo momento Barak trova in sè nuova forza: la sua bocca, da cui non è mai uscita una dura parola, ora minaccia morte.

Dall'alto una scintillante spada di giustizia piomba nella sua mano: l'anno forse gettata i non nati per armare la mano del padre contro la malvagia madre che vuole sbarrar loro la porta della vita? A questo segnale la Nutrice non è meno spaventata degli altri. Forze più possenti sono in gioco: ad esse non possono opporsi le sue arti magiche.

L'imperatrice rivolge le braccia, non verso l'ombra, ma verso le stelle, astenendosi così dal sangue umano; da donna cade ai piedi di Barak, umiliandosi, e riconoscendolo come giudice.

I loro destini sono ormai interconnessi: una magica forza scatena la terrificante confusione delle loro voci. La terra si divide ed inghiotte il marito e la sposa, la casa del tintore crolla; le urla dei fratelli riempiono l'oscurità; un grosso fiume si riversa sulla scena, e la Nutrice, avvolgendo la Figlia degli spiriti nel suo mantello, la depone su una barca, comparsa magicamente.

ATTO III

Il mondo degli spiriti s'è dischiuso, ed avvolge i candidati: ma l'ultima, più eletta prova resta ancora da superare. La barca si ferma davanti all'ingresso del tempio, ai piedi della montagna. L'imperatrice dorme, la Nutrice è ai suoi piedi.

Suonano le trombe, come per un giudizio. L'imperatrice si solleva dal sonno e sale i gradini del tempio. Sa che la chiamata è per lei. Molto più in basso, nel medesimo luogo, dentro una prigione, ma divisi da un muro, stanno il tintore e la sua sposa, l'uno ignorando la presenza dell'altro.

La voce di uno spirito, con imperiosa soavità, li spinge verso l'alto. Entrano nella zona superiore, eletta, ciascuno è pervaso da un solo pensiero: cercare l'altro; incontrano la Nutrice davanti al portale chiuso del tempio. È divorata da rabbia impotente; la presenza dei due mortali per lei è una visione doppiamente odiosa: ed ella li confonde e, con parole menzognere, li spinge entrambi su una falsa strada, così, errano a destra e sinistra, cercandosi nel cerchio del tempio, sulle prime senza trovarsi.

Le loro voci si levano lamentose l'una dopo l'altra; il loro bramoso richiamo penetra fino all'interno del tempio, dove si trova l'imperatrice in attesa del giudizio. Ma chi siede lassù come giudice? È il Re del spiriti, il

suo severo padre? Una tenda ne nasconde il volto.

La coraggiosa allocuzione dell'imperatrice non trova risposta; si sentono soltanto le voci della coppia degli sposi, che si cercano, mentre una fonte dorata si solleva con amabile mormorio: l'acqua della vita.

"Bevi", dice una voce dall'alto, "Bevi, e l'ombra della donna sarà tua". Ma dietro s'intrecciano le voci angosciate della coppia divisa.

L'imperatrice le sente nitidamente, arretra e non avvicina la bocca all'acqua dorata. Esige la sua sentenza: vuole la sua punizione; vuole il suo posto nel mondo degli uomini.

L'acqua sprofonda, la terra si fa trasparente. Su un trono di pietra siede l'imperatore, impietrito; sembra vivo soltanto il suo occhio: lo sguardo si fissa su di lei colmo d'angoscia. Con cupa minaccia come dal sottosuolo, voci sotterranee ripetono il motto del destino: "La donna non getta ombra, l'imperatore deve impietrirsi".

La statua diventa cupa come piombo. Dai i suoi piedi sprizza di nuovo l'acqua della vita. Lusingatrice una voce dall'alto dice: "Di' solo: lo voglio! E l'ombra di quella donna sarà tua! E costui s'alza, rivivrà e verrà con te!".

Con disperato tormento risuonano le voci della coppia divisa: "Mai più aiuto!" "Ahimè, morire!". Una lotta terribile infuria nel petto dell'imperatrice, un grido appena udibile esce alla fine delle sue labbra: "Io non voglio!". Con queste parole ha vinto, proprio come la donna che, davanti al tribunale di Salomone, seppe vincere se stessa e rinunciare al figlio, purché vivo, in favore della sua rivale.

Ha vinto per se stessa, per lui che senza la sua abnegazione sarebbe rimasto impietrito, e per due mortali che dovevano essere riscattati attraverso il dolore. Un'ombra netta percorre il pavimento del tempio, la figura di pietra si solleva ed inizia a scendere i gradini davanti a sè. Le voci dei figli non nati risuonano in trionfo. Tutte le voci s'uniscono alla gioia: una coppia canta il suo giubilo verso il basso, verso il mondo terreno; un'altra canta salendo verso l'alto, ormai unita; un coro invisibile risuona fraterno; il seggio scompare mentre echeggiano i canti, e dà luogo ad un paesaggio dorato, verso la terra: nebbie invadono la scena, risuonano fantasmatiche le ultime strofe dei figli non nati, allontanando la cupa presenza del dramma: "Padre, nulla ti minaccia; ecco, già scompare, madre, l'angoscia che vi traviava. Vi sarebbe mai una festa se non fossimo in segreto noi gli invitati, e noi pure gli ospiti!".

FOTO DI SCENA

